

LA GOVERNANCE DEGLI AIUTI UE**RECOVERY FUND,
PIÙ TRASPARENZA
SUL PIANO ITALIANO**di **Giorgio La Malfa**

Fino a qualche settimana fa qualcosa si sapeva della preparazione del piano italiano di utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. Parlamento e opinione pubblica erano stati informati che il governo aveva individuato sei grandi settori verso i quali sarebbero stati diretti gli investimenti: la digitalizzazione della società italiana e della Pa, la rivoluzione verde, le **infrastrutture** per la mobilità, l'istruzione e la ricerca, l'equità sociale e la salute. Erano indicazioni generiche, ma almeno si aveva l'impressione di sapere in che direzione si stava andando.

Poi più nulla. Complice il peso delle notizie sulla diffusione della seconda ondata del Covid, sulla preparazione e sui contenuti del Piano è sceso il silenzio. Qualche giornalista che ha cercato di saperne di più si è scontrato con la risposta che i funzionari impegnati su questo dossier sono vincolati al riserbo. Se, da un lato, questa è una notizia rassicurante nel senso che se ne dovrebbe dedurre che il lavoro di preparazione del Piano non si è interrotto, dall'altro è una pessima indicazione sul modo in cui il governo ha scelto di procedere, perché significa escludere gran parte della comunità scientifica, il mondo economico e finanziario e l'opinione pubblica dalla partecipazione a scelte che avranno un impatto importante per il nostro futuro.

La domanda legittima che si pone a questo punto è perché il governo ha scelto questa procedura assai poco trasparente. La risposta è che questa è la conseguenza di un errore di impostazione commesso nei mesi scorsi dal quale l'esecutivo in parte non vuole in parte non riesce più a districarsi. Era stato suggerito che, trattandosi di cifre imponenti, per evitare una rissa politica e istituzionale, bisognava affrontare per prima la questione delle procedure relative alla formulazione dei progetti, alla loro valutazione di merito e alla loro realizzazione. Dopo avere individuato le procedure e indicato una sede si poteva cominciare a parlare di progetti. Il governo avrebbe dovuto scegliere dove collocare la discussione politica: a monte sulle procedure da condividere, o a valle sulla scelta finale sui progetti da varare. Non poteva illudersi, di mantenere una assoluta discrezionalità sia sulle procedure che sulle scelte finali.

Per qualche tempo il governo ha raccontato che lo strumento procedurale era stato individuato nel Ciaè, il Comitato per affari europei, che però è uscito di scena quando ci si è resi conto che esso non dispone di strutture in grado di fare una istruzione tecnica sui progetti, né tanto meno di seguirne l'attuazione. Dove si colloca quindi l'analisi dei

progetti, quella che dovrebbe garantirne l'impatto positivo sul reddito nazionale e sul livello dell'occupazione, di cui pure il governo aveva parlato nel presentare al Parlamento le linee di fondo del Piano? Il ministero dell'Economia avrebbe delle strutture in grado di compiere questi approfondimenti, ma abbiamo (più che) l'impressione che fra il Mef e la presidenza del Consiglio vi sia un contrasto di posizioni, obiettivi e forse interessi politici.

Un mese fa, è sembrato che il governo stesse orientandosi verso una procedura trasparente. All'Assemblea della Confindustria, il presidente del Consiglio aveva fatto dichiarazioni impegnative. Aveva detto che il governo «stava pensando a uno strumento normativo *ad hoc*» e aveva aggiunto: «Ne abbiamo bisogno, non c'è altra scelta». Ma poi ha deciso di non farne nulla perché, se si vuole introdurre uno strumento normativo, bisogna presentarlo in Parlamento e dare a quest'ultimo il tempo di discuterlo e di approvarlo, a meno che il governo si illuda di usare un decreto legge per definire le procedure di un piano che impegnerà l'Italia per i prossimi 3-5 anni.

Dunque prevale la confusione che però consente di vedere in trasparenza il desiderio della presidenza del Consiglio di tenere per sé le decisioni sul Recovery Fund. Tutto questo a un certo punto esploderà nelle mani del governo perché, quando l'Europa avrà finito di definire tempi e procedure, esso dovrà indicare una lista di progetti sui quali intende investire i fondi. Ma quando la lista sarà resa nota, il governo scoprirà che rischia di dovere ricominciare da capo. Perché la sua stessa maggioranza farà capire che quelle annunciate dal governo non sono scelte condivise, ma solo proposte su cui aprire una discussione. E lo stesso diranno le regioni e gli enti locali, rivendicando il diritto di condividere la scelta di progetti che hanno un impatto sui territori e che quindi non potranno essere calati dall'alto.

Di questo si è parlato nel misterioso vertice fra i partiti della maggioranza di giovedì sera? E con quali esiti? Tutto fa temere che il modo approssimativo con cui si è istruito questo dossier farà perdere molto tempo e si risolverà in una serie di compromessi che non potranno non prescindere dalle valutazioni di efficienza economica che pure il governo si è impegnato ad assicurare. Alla fine l'Italia farà un pasticcio, perché le regole del gioco vanno stabilite per tempo, in modo che una volta condivise si possa andare avanti. Ma se le regole sono oscure i giocatori saranno decisi a far valere il proprio peso politico o istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA